

DONNE E UOMINI CAPACI DEL VANGELO DELLA GIOIA

1. LA GIOIA DEL VANGELO

In queste tre serate ci lasciamo guidare, conquistare, provocare dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) di papa Francesco.

Cercheremo di entrare nel vivo di questo testo raccogliendo alcuni spunti preziosi per il cammino personale e comunitario. Prenderemo in considerazione tre temi: -la gioia del vangelo; -una Chiesa in uscita; -cristiani, Chiesa, poveri e pace.

Innanzitutto alcune considerazioni introduttive.

Il titolo

Il titolo completo del testo scritto dal papa è: «Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del santo Padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale», pubblicata e consegnata il 24 novembre 2013 a conclusione dell'anno della fede.

È una **Esortazione apostolica**. Questo tipo di testo nasce al termine di un Sinodo come espressione autorevole del papa che raccoglie le riflessioni, le provocazioni, i problemi e, in generale, i frutti dei lavori sinodali, per tracciare da qui delle indicazioni per il cammino nella Chiesa. Ogni papa da una parte raccoglie il frutto della discussione, dall'altra mette nel documento tutta la sua personalità, il proprio carisma, le proprie conoscenze, pur inserendosi in un cammino di tradizione (ogni documento ha numerose citazioni di testi precedenti). Il papa riceve e dà; si inserisce in una tradizione e dà il suo contributo originale. (Di papa Francesco emerge sicuramente l'aspetto di originalità, di novità, ma non dimentichiamo che anche lui è figlio e frutto di una tradizione, di una spiritualità; non cerchiamo mai contrapposizioni fra un papa e un altro).

Il **cuore del titolo** è: *La gioia del vangelo*. Potrebbe essere una espressione "scontata", una ripetizione, nel senso che la parola "vangelo" significa "buona notizia", "bella notizia" e quindi una notizia che porta gioia. Eppure sappiamo come non è sempre immediato percepire il vangelo come una notizia che dà gioia o, meglio, una notizia che è essa stessa gioia perché ne è la fonte.

Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendeavano cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13,52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia? (EG n. 5)

Ci sono molti temi all'interno di questa Esortazione, ma si può ritrovare «lo spirito che anima l'intero testo e che unisce le varie affermazioni: il **criterio apostolico della gioia**. Questo "**filo rosso**" non va cercato nell'articolazione rigorosa dell'argomentazione, ma scoperto nelle sue continue risonanze: non a caso, il teologo Pierangelo Sequeri parla del documento come di

“poema sinfonico dell’evangelizzazione, in cui sono raccolti i motivi conduttori del magistero di Francesco”» (G. Costa, *La gioia del vangelo: il segreto di papa Francesco*, in *Aggiornamenti sociali* 1/2014, 6, riferendosi a P. Sequeri, *Avvenire* 27-11-2013). L’immagine del poema sinfonico è suggestiva: questo tipo di composizione musicale ha uno o più temi che ritornano spesso, vuole ricreare un ambiente, un clima, una suggestione; è qualcosa che prende il cuore, si stampa nella mente e accompagna. Rimanendo nell’ambito musicale, potremmo dire che Benedetto XVI nei suoi testi adotta più lo stile del contrappunto o della sinfonia, dove il tutto si sviluppa secondo una logica rigorosa, con una argomentazione serrata, anche se tutt’altro che arida.

La parola “**vangelo**” ci richiama anche il tema della lettera pastorale del nostro vescovo per l’anno pastorale 2013-2014: *Uomini e donne capaci di vangelo*. Noi cristiani siamo -e dovremmo essere- capaci di vangelo, nel doppio senso del termine: innanzitutto come accoglienti (la capacità di un recipiente), in ascolto. Quando poi viene accolto, il vangelo ci rende “capaci di” e quindi ci permette di vivere una vita secondo un certo stile, una vita che testimonia.

Nel titolo compaiono anche i **destinatari**: i vescovi, i presbiteri e i diaconi, le persone consacrate e i fedeli laici. Il papa non si rivolge a chi non è cristiano. A differenza di altre encicliche recenti, non ci si rivolge agli “uomini di buona volontà”. Non tanto perché li si vuole escludere, ma perché c’è in gioco l’evangelizzazione, e l’annuncio del vangelo può portarlo solo chi ha conosciuto Cristo. Infatti il tema dell’Esortazione, esplicitato già nel titolo, è l’annuncio del vangelo nel mondo attuale.

In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. (EG n. 1)

La nascita, il carattere, l’accoglienza del documento

Nell’ottobre 2012 (dal 7 al 28) si è svolta a Roma la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi che aveva come tema: «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Il Sinodo, come da consuetudine, ha consegnato al papa i materiali su cui ha lavorato, in particolare l’*Instrumentum laboris* (la traccia iniziale per la discussione) e soprattutto le 58 *Propositiones* frutto delle discussioni dell’assemblea sinodale. Questi documenti esprimono la situazione in cui la Chiesa sente di trovarsi, secondo la voce di diversi suoi rappresentanti (provenienti da tutto il mondo: 262 padri sinodali).

Da questi testi esce una diagnosi che desta motivi di preoccupazione: «debolezza della vita di fede delle comunità cristiane, riduzione del riconoscimento di autorevolezza del magistero, privatizzazione dell’appartenenza alla Chiesa, diminuzione della pratica religiosa, disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni» (n. 48). Il «tono generale», come si percepisce, «è di preoccupazione» (n. 49). Si nota «il diffondersi di un disorientamento che si traduce in forme di sfiducia verso tutto quanto ci è stato consegnato come rivelazione della verità profonda del nostro essere. È il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate di vangelo» (n. 7). I padri non hanno suggerito proposte concrete. (Sappiamo come è difficile elaborare proposte concrete. Certo, questo fa sì che si corra il rischio di fare analisi sempre più precise e profonde, senza però riuscire a indicare una via e a dare strumenti per uscire dalla situazione di difficoltà).

In questo contesto il papa vuole porsi come accompagnatore, vuole rianimare, dare una scossa (è quello che Gesù ha chiesto a Pietro: «conferma [rafforza, rendi forti] i tuoi fratelli»: Lc 22,32). Non è questione solo di operare un discernimento, ma di fare scelte: «non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma -e qui sta la cosa decisiva- scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo» (EG n. 51). Il papa più che articolare una dottrina o ribadire i punti fermi (più volte nelle interviste ha ribadito che su tanti argomenti una presa di posizione nella Chiesa c’è già e andrà di nuovo articolata, soprattutto a livello locale), ha esortato, dato uno scossone, invitato ad uscire con il coraggio di rischiare.

In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che “non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese” e che è necessario passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: “Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7). (EG n. 15)

Sono innumerevoli i temi connessi all’evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento. Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”. (EG n. 16)

Nello scrivere il testo il papa non ignora, anzi riprende diversi punti delle 58 *Propositiones* che i Padri sinodali hanno votato alla fine del Sinodo: il papa le cita 30 volte. Tuttavia non per fermarsi alle loro analisi o preoccupazioni, ma per prospettare un cammino e incoraggiare a percorrerlo.

Si trovano poi nei documenti diversi temi ed espressioni anticipate dal papa nelle diverse interviste (per esempio, quella alla *Civiltà Cattolica* il 19 settembre 2013). Ci sono inoltre diversi riferimenti ad autori cari a papa Francesco: sant’Agostino, san Tommaso, Isacco della Stella, Tommaso da Kempis, Pietro Favre, Teresa di Lisieux, John Henry Newman, George Bernanos, Henri de Lubac, Romano Guardini, il *Gorgia* di Platone.

Ma il titolo *Evangelii gaudium* ricorda in particolare due documenti di Paolo VI: *Gaudete in Domino* (9-5-1975) e *Evangelii nuntiandi* (8-12-1975). L’ultimo viene anch’esso pubblicato dopo un Sinodo dei vescovi dedicato alla evangelizzazione nel mondo d’oggi. Paolo VI aveva scritto della «dolce e confortante gioia d’evangelizzazione, anche quando occorre seminare nelle lacrime» (EN, n. 80) e aveva con forza ribadito che il messaggio del vangelo, il *kerygma*, è una notizia di gioia (cfr. EN n. 9, GD n. 3). Papa Francesco rilancia l’appello:

Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come “il più prezioso degli elisir del demonio” [G. Bernanos]. Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione. (EG n. 83)

Il tema della gioia (*gaudium*) ricorda anche il celebre discorso di Giovanni XXIII all’inizio del Concilio Vaticano II: *Gaudet Mater Ecclesia* che viene citata due volte (EG nn. 41 e 84). Francesco si riferisce inoltre al documento di Aparecida (quello che conclude la V Conferenza generale dell’episcopato latinoamericano e dei Caraibi, 2007) dove l’appello alla gioia ritorna spesso (circa 60 volte).

In un discorso che il card. Bergoglio ha tenuto alla Seduta plenaria della Pontificia Commissione per l’America Latina tenutasi a Roma nel gennaio 2005 si possono ritrovare i riferimenti alla EN, GD, nonché alla Conferenza di Puebla (1979). Si può dire che la *Evangelii Gaudium* è il frutto maturo di una riflessione che il nostro papa porta avanti da molto tempo «ed esprime in maniera organica la sua visione dell’evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo» (A. Spadaro, “*Evangelii Gaudium*”. *Radici, struttura e significato della prima Esortazione apostolica di Papa Francesco*, in *Civiltà Cattolica*, n. 3923 del 07/12/2013, 419).

Si rimane colpiti da tante espressioni di papa Francesco, espressioni semplici ma mai banali, e quando si va a leggere certi testi scritti prima di diventare papa, si capisce il suo pensiero, e si vede

come anche le frasi più semplici rispecchiano un pensiero maturato negli anni, un pensiero profondo che nella *Evangelii Gaudium* trova una espressione ampia e approfondita.

Questo testo è stato definito come un «testamento». «Difficilmente Francesco potrà scrivere un altro analogo. Scriverà e dirà certamente molto altro. Ma sarà per ribadire, approfondire, applicare. Qui c'è tutto quel che egli intende dire alla Chiesa e a questo tempo» (G. Brunelli, *La "gioia" in pubblico. Nelle librerie e nei quotidiani*, in *Il Regno* 22/2013, 699).

L'esortazione *Evangelii gaudium* ha avuto un grande successo di vendite, anche se i mezzi di comunicazione preferiscono parlare dei gesti di Francesco o delle sue parole "feriali" (vedi le omelie a Santa Marta), piuttosto che soffermarsi su questo testo. «Sui quotidiani e in TV il Francesco "testimone" ha prevalso sul Francesco "maestro"» (G. Brunelli, 702).

Perché? Innanzitutto *Evangelii gaudium* non è un testo prevedibile e non è da leggere frettolosamente. Non ci sono parti che possono essere saltate (e sappiamo quanto il mondo della comunicazione ha "fretta"). Inoltre è rivolto *ad intra*, è destinato cioè ai credenti (che oggi sono una minoranza).

I centri di interesse sono molteplici: non c'è un aspetto che emerge sugli altri, anche se si possono cogliere alcuni temi che hanno attirato i commenti: la riforma (dello stesso papato, dell'atteggiamento verso i divorziati risposati), la necessità della conversione (di fronte ai tanti scandali nella Chiesa), la missionarietà (di fronte a una Chiesa vista come chiusa e autoreferenziale), l'importanza delle donne. Ci sono temi poi interessanti che hanno colpito subito, come la qualità dell'omelia e l'idolatria del denaro, l'opzione preferenziale per i poveri.

La gioia del vangelo

Il papa insiste sul tema della gioia (il termine ricorre 59 volte nell'esortazione).

Occorre recuperare l'esperienza della Chiesa delle origini che è scaturita dalla Pasqua e che ha spinto la prima comunità a portare il vangelo in tutto il mondo. Il mattino di Pasqua gli apostoli erano smarriti, tutte le vie sembravano sbarrate, come le porte del luogo dove si trovavano, ma Gesù si fa vedere e al vederlo provarono una grandissima gioia («La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore»: Gv 20,19-20). Anche oggi noi cristiani percepiamo un senso di smarrimento, percepiamo che diverse porte sembrano sbarrate. Occorre allora rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo. L'incontro con il Risorto, infatti, fa scaturire la gioia nel cuore, la gioia che già avevano provato i pastori nella notte di Natale, i magi al vedere la stella, Zaccheo nell'accogliere Gesù in casa...

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù. (EG n.1)

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". [...] Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (EG n. 3)

La gioia dei discepoli mette le ali per correre e dare l'annuncio della Resurrezione. Occorre recuperare oggi questa esperienza, se no si rimane sempre e solo nella rassegnazione o al massimo nell'ambito delle tecniche, delle strategie pastorali.

Ovviamente la gioia di cui parla il vangelo non è un sentimento superficiale, ma l'atteggiamento di chi ha sperimentato la sofferenza, la morte, ma sa che la vita è più forte.

Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. (EG n. 7)

Il contrario della gioia è non tanto il dolore, quanto «una cronica scontentezza», «un'accidia che inaridisce l'anima», un «cuore stanco di lottare» che «non ha più grinta» (n. 277).

Continuamente appaiono anche nuove difficoltà, l'esperienza del fallimento, meschinità umane che fanno tanto male. Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi. Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente dominato da una cronica scontentezza, da un'accidia che gli inaridisce l'anima. Può succedere che il cuore si stanchi di lottare perché in definitiva cerca se stesso in un carrierismo assetato di riconoscimenti, applausi, premi, posti; allora uno non abbassa le braccia, però non ha più grinta, gli manca la risurrezione. Così, il Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse. (EG n. 277)

Quanta accidia, insoddisfazione, sfiducia si vede oggi, nel mondo e nella Chiesa (a diversi livelli, anche patologici, e per diversi motivi: difficoltà economiche, malattia, vicende familiari e sociali...).

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17.21-23.26). (EG n. 6)

La Chiesa è chiamata ad annunciare la gioia del vangelo. La Chiesa, infatti, è per natura missionaria; non è preoccupata di fortificare i confini, ma di cercare l'incontro che comunica la gioia del vangelo.

La gioia è «il segno più chiaro della grandezza della fede»: la gioia cristiana è la *fidei laetitia* (*Lumen fidei*, nn. 47 e 53). In questo Francesco si inserisce nel solco di Benedetto XVI che a più riprese ha parlato della gioia e che ha citato questo termine per dieci volte nella lettera apostolica *Porta fidei* con la quale ha indetto l'anno della Fede. «Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. [...] La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di una amore ricevuto e quando viene cominciata come esperienza di grazia e di gioia» (*Porta fidei*, n. 7).

Chi riceve l'annuncio del vangelo ha dentro di sé, come «stato abituale» la gioia interiore (cfr. J.M. Bergoglio, *È l'amore che apre gli occhi*, 15). La gioia è uno stato abituale: una gioia che nessuno può togliere (Gv 16,21-22: «La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia»).

Il cristiano, quindi, non può avere la «faccia da funerale» (EG n. 10). Quante volte il vangelo si percepisce solo o prima di tutto nel suo aspetto di impegno, di fatica e non come un messaggio che fa brillare gli occhi, una Persona che scalda il cuore, una promessa che mette in movimento la vita! Quante volte del messaggio della Chiesa si percepiscono solo le regole morali e non si dice mai che le indicazioni morali della Chiesa sono a servizio della gioia!

(Senza dimenticare che oggi «in pubblico la madre chiesa non appare neanche più come una governante severa, ma come vecchia zia eccentrica che si intromette in cose in cui non capisce niente»: E. Schockenhoff – C. Florin, *La coscienza. Istruzioni per l'uso*, 79).

La Chiesa dà oggi a tanti l'idea di dare un codice di comportamenti morale più che un annuncio di gioia. E questo soprattutto per il peso che la Chiesa ha dato -e dà- alle norme in vari ambiti (probabilmente in un contesto che esercitava un "catecumenato sociale" e in una tradizione viva che dava continuamente esempi di gioia del vangelo questo non era problematico come nel contesto attuale). Certo, l'effetto di papa Francesco ha contribuito a cambiare questa percezione (cfr., per esempio, le motivazioni per la scelta, da parte della rivista *Time*, di papa Francesco come l'uomo dell'anno 2013: «In meno di un anno, ha fatto qualcosa di veramente significativo: non ha cambiato le parole, ha cambiato la musica» [N. Gibbs, *Pope Francis, The Choice*, in *Time* 11 dicembre 2013]). A riguardo degli insegnamenti morali così diceva il papa in un'intervista:

Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali. (Papa Francesco, intervista a *La Civiltà cattolica*)

Il cristianesimo non si diffonde per proselitismo, ma per attrazione (cfr. EG n. 14 che cita Benedetto XVI); crea un contesto in cui si condivide una gioia che «segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (EG n. 14). Il nucleo del vangelo offre «senso, bellezza e attrattiva» (n. 34). Il criterio, dunque per vedere se c'è questa gioia è quello dell'apertura, dell'uscita dalla propria autoreferenzialità: è la logica del dono: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri. [...] La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo» (Documento finale della Conferenza dell'episcopato latinoamericano di Aparecida [2007], n. 10). Ciò che, alla radice, turba la gioia è la paura che la vita donata vada perduta.

(«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,9-13).

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto. (EG n. 10)

Non dobbiamo dunque prendere a pretesto per il nostro non impegno le difficoltà che pure ci sono: «La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia». (EG n. 7)

Riprenderemo il tema della gioia anche nelle due prossime serate, dove affrontando i temi -Chiesa in uscita e -cristiani, Chiesa, poveri e pace, terremo sempre come riferimento e come sfondo l'ottica della gioia.